Giulio Andreotti ed Helmut Kohl a Bad Hofgastein, in Austria

Vertice Italia-Germania

Intesa tra Andreotti e Kohl «Nessun freno all'unità politico-economica europea»

L'unione politica e monetaria dell'Europa non può subire rallentamenti. Italia e Germania sono pronte a proseguire il cammino fissato per arrivare alla tappa del 1993. Dall'Austria il cancelliere Kohl e il presidente del consiglio Andreotti hanno lanciato la loro grande intesa: «Le difficoltà interne dei singoli paesi non possono essere un freno». Pieno sostegno alla perestrojka, accordo sul dopo guerra.

BAD HOFGASTEIN (Austria). Gli strali di Pöhl non hanno fermato il cancelliere Helmut Kohl. Nonostante le bordate della Bundestag e del suo governatore, che la scorsa settimana ha tuonato contro l'Italia retrocedendola in serie B, la Germania ha confermato all'Italia il suo impegno per rispettare le tappe dell'unione politica ed economica dell'Europa. Incontrando il presidente del consiglio Giulio Andreotti, in visita a Bad Hofgastein in Austria, dove il cancelliere sta facendo la sua annuale dieta dimagrante, il leader tedesco non ha usato mezzi termini. «Entro il 1993 dobbiamo arrivare alla ratifica da parte dei governi nazionali delle conferenze intergovernative». Per l'unione politica e monetaria la parola d'ordine è rispettare i tempi. Sgombrare il campo da possibili ostacoli. Kohl ed Andreotti hanno riconfermato la loro piena convergenza di posizioni. Le difficoltà interne, economiche e politiche che preoccupano i vari paesi, per i due leader democristiani non possono diventare un freno al processo messo in moto a Roma nelle due conferenze del dicembre scorso «Senza l'Unione europea non c'è futuro – è stato il ragionamento pienamente convergente di Andreotti e Kohl – bisogna procedere senza incertezze sulla strada tracciata». Per Kohl «l'europessimismo» appartiene ormai al passato. Nelle tre ore di faccia a faccia con il partner italiano ha voluto rassicurare che la Germania è pronta a fare la sua parte. «Le nostre posizioni sono identiche» ha confermato Andreotti rivolgendosi a Kohl che più di una volta ha chiamato il suo ospite «un vero, grande amico i cui consigli sono preziosi»

L'intesa Roma-Bonn è dunque intatta. Andreotti e Kohl sono decisi a procedere insieme lungo la strada della costruzione della casa europea. Ringrazio la Germania per come ci è stata vicina durante il semestre Cee in cui siamo stati presidente di turno, ha detto in sostanza il presidente del consiglio ricordando il lavoro delle due assise romane che hanno reso possibile, «nonostante molte difficoltà», il varo delle due conferenze intergovernative.

Il feeling tra Andreotti e Kohl ha oltrepassato i confini dell'Europa futura. Anche sul dopo guerra, Italia e Germania hanno messo al loro attivo un accordo pieno. Per questo non è difficile prevedere che nel prossimo vertice straordinario in programma al Lussemburgo l'8 aprile, i due paesi non parleranno linguaggi differenti sulla necessità di trovare un equilibrio stabile per la delicatissima area medio orientale.

Impegno comune anche nel continuare a scommettere su Gorbaciov e sulla perestrojka nonostante il clima di duro scontro che spazza le piazze di Mosca. «L'Europa senza i paesi dell'est sarebbe un torso umano» ha commentato Kohl auspicando un allargamento della comunità europea. «C'è un problema di desiderio e uno di realismo», ha puntualizzato Andreotti per il quale pur essendo impossibile fissare un calendario, è certo che «la tendenza è di massima apertura» Il cancelliere tedesco e il presidente del consiglio, prima di lasciarsi hanno messo in agenda il loro prossimo incontro: si rivedranno al Lussemburgo in occasione del vertice straordinario della Cee. «Mi dispiace solo che non ci sia il sole in una giornata in cui si incontrano due democratici cristiani», ha commentato il leader della Cdu salutando l'ospite italiano in partenza per Roma e i suoi infuocati palazzi politici. Soddisfatto per aver mantenuto la sua visita «nonostante qualche problema interno», Andreotti non si è lasciato sfuggire nessun commento sulla drammatica crisi italiana se non per rassicurare il cancelliere che la burrasca politica scoppiata violentissima non avrà nessuna ricaduta negativa «sulla politica comunitaria ed estera, sui nostri eccellenti rapporti con la Germania».

Crepe nella «pax americana» Il generale Usa nel Golfo fa sapere di non aver condiviso la scelta di bloccare la guerra

Il presidente: «Tra noi c'è sempre stato accordo» E qualcuno inizia a chiedersi se valeva la pena vincere

Schwarzkopf contro Bush «Non doveva fermarmi»

Prime crepe nella «pax americana». Mentre Saddam, grazie agli elicotteri, sembra rafforzare le proprie posizioni contro la ribellione armata, il generale Schwarzkopf fa sapere di non avere condiviso la decisione con la quale Bush, il 27 febbraio, ha bloccato l'offensiva militare. Risponde il presidente: «Tra noi c'è sempre stato accordo». Ma qualcuno comincia a chiedersi: valeva la pena vincere questa guerra?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. C'era, prima della «storica vittoria», l'oltraggiosa realtà d'un paese, minuscolo e ricchissimo, occupato e martirizzato da un potente e feroce vicino L'oltraggio portò, com'è noto, alla «guerra giusta» di George Bush Ed in sei settimane, bomba intelligente dopo bomba intelligente, l'invasore venne, nel generale tripudio, esemplarmente sbaragliato e sconfitto Ora, restituito infine ai suoi vecchi padroni feudali, il Kuwait può liberamente respirare l'aria avvelenata dei suoi pozzi in fiamme E l'Irak, ancora sotto il comando del malvagio Saddam, resta avviluppato nella spirale d'una guerra civile i cui esiti nessuno sembra in grado di prevedere. Il trionfo militare, le cui celebrazioni sono appena cominciate, non pare aver regalato al mondo una realtà meno atroce – né più politicamente appetibile – di quella che aveva preceduto l'inizio delle operazioni belliche Ovvio, dunque, che qualcuno cominci a chiedersi la guerra è stata davvero vinta? E, se così è, ne valeva la pena?

Una domanda, questa, che appare, alla luce dei fatti, più che legittima. Saddam, stando alle ultime notizie, pare sul punto di avere ragione della ribellione sciita nel Sud E già si appresterebbe, secondo fonti dei servizi segreti Usa, a spostare verso il fronte settentrionale – quello validamente contesogli dai curdi – ciò che resta della sua Guardia Repubblicana. Sicchè gli Usa, dopo qualche settimana di celebrativa attesa, si trovano ora di fronte ad un irrisolto dilemma aiutare o non aiutare gli insorti? E se sì, come? Giovedì pomeriggio il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, è sembrato in verità optare per la seconda delle due ipotesi. Le truppe americane, ha detto in sostanza, non si lasceranno coinvolgere nel conflitto in corso, né – almeno per il momento – impediranno alle truppe fedeli a Saddam di far uso degli elicotteri contro i ribelli.

Evidenti sono le due principali valutazioni che hanno spinto Bush verso questa ancor temporanea conclusione. La prima, di ordine pratico, è che ben difficile sarebbe far digerire all'opinione pubblica americana – oggi, mentre il paese resta avvolto negli inebrianti fumi d'una vittoria tanto «storica» quanto a buon mercato contro la «sindrome del Vietnam» – le ragioni di una ripresa dei combattimenti. La seconda, di ordine politico-internazionale, è che una eventuale vittoria dei ribelli finirebbe, in realtà, per creare molti più problemi di quelli che potrebbe risolvere. Un trionfo degli sciiti aprirebbe la strade ad una egemonia iraniana sulla regione del Golfo che non era propriamente nei programmi Usa Ed una affermazione dei valorosi curdi – da oltre un secolo alla ricerca d'una terra patria – aprirebbe un intricatissimo contenzioso con Siria e Turchia, oggi buoni alleati degli Stati Uniti nella campagna anti-irachena Meglio dunque tenersi Saddam. E poco importa se la sua lotta per la sopravvivenza appare cosparsa di nuovi crimini e di nuovi massacri.

L'attuale immobilismo Usa lascia comunque trasparire le prime crepe nel corpo apparentemente compatto della «pax americana» Alcune riguardano un futuro sempre più difficile ed incerto Sarà necessario o no, dopo la vittoria, mantenere una presenza militare permanente nella regione? Bush ha più volte e solennemente optato per il no. Ma tanto il segretario alla Difesa Cheney, quanto il capo degli Stati Maggiori congiunti, Colin Powell, già hanno ventilato la possibilità di spostare la sede del comando per il Medio Oriente, oggi di stanza a Tampa, in Florida, in uno dei paesi della regione Forse il Bahrain, con il quale, si dice, già sono state avviate trattative.

Le crepe più significative e clamorose sembrano tuttavia riguardare il più recente passato Ovvero la stessa conduzione della campagna vittoriosa. In una intervista al giornalista David Frost, trasmessa ieri sera dalla catena televisiva pubblica Pbs, il generale Norman Schwarzkopf fa apertamente sapere di non avere condiviso la decisione con la quale il presidente Bush, il 27 febbraio, ha ordinato la fine delle ostilità. «Francamente – ha detto il popolarissimo *Stormin' Norman* – la mia raccomandazione era stata. continuare la marcia. I nostri avversari erano in piena disfatta e noi avremmo potuto continuare a mietere grande distruzione nelle loro fila, trasformare la battaglia in battaglia di annientamento ».

È per questa intempestiva decisione di ieri che Saddam è oggi in grado di resistere militarmente agli attacchi dei ribelli? Schwarzkopf non lo dice, nè, in effetti, contesta politicamente la validità di ordini presidenziali da lui definiti «umani e coraggiosi». Ma il dissenso resta. Evidente quanto basta per spingere Cheney – Shwarzkopf, ha dichiarato ieri il segretario alla Difesa, non aveva sollevato «alcuna obiezione» alla decisione di Bush – ad una inusuale smentita per iscritto Alla quale ha fatto eco una dichiarazione dello stesso Bush «Tutto quello che so è che c'è sempre stato totale accordo tra noi su quando la guerra doveva finire»

L'intervista di Schwarzkopf, comunque, è stata tanto inaspettatamente clamorosa da ravvivare alcune fantapolitiche previsioni sulla prossima corsa presidenziale Schwarzkopf, conquistato alla causa democratica, contro il repubblicano Bush. Il generale che ha vinto la guerra contro il presidente che l'ha ordinata.

A suffragare una simile ipotesi non c'è, in verità, molto più del fascino del paradosso che essa sottende E inoltre, per la fine del '92, anche il contrasto che sta alla base di questa fantasiosa contesa potrebbe aver da tempo lasciato il campo ad altri e più realistici dilemmi. Non se fosse a suo tempo stato necessario cessare o proseguire i combattimenti. Ma se, in assoluto, fosse stato giusto cominciare una guerra che ora, nonostante le celebrazioni, sembra non voler finire mai.

Le truppe del rais avrebbero ripreso il controllo delle principali città del sud dell'Irak

Il nuovo governo giura davanti a Saddam ma al nord i curdi danno battaglia

Il nuovo governo con esponenti sciiti ha giurato davanti a Saddam Hussein, mentre in Irak si combatte ancora. I governativi avrebbero ripreso il controllo delle principali città del sud, ma al nord i curdi rafforzano la loro presenza nella regione. Accuse ai «mujaheddin» iraniani: «Combattete con Saddam». Il 6 aprile l'assemblea nazionale discuterà le «riforme» di Saddam Hussein.

BAGHDAD Il nord resiste, il sud sarebbe tornato sotto il controllo dei governativi.

Di certo in Irak si combatte ancora, i sospetti che Saddam faccia uso di bombe al napalm e al fosforo si rafforzano, notizie contraddittorie si accavallano

A Baghdad il governo canta vittoria. Ieri il quotidiano della capitale Al-Joumhourriyah ha affermato che «pace, stabilità e ordine» regnano nell'Irak meridionale e che centinaia di migliaia di studenti hanno ripreso a frequentare le lezioni. Anche fonti americane e le testimonianze dei profughi che in gran numero abbandonano le zone della battaglia per trovare rifugio nei territori controllati dagli alleati, confermano che i governativi avrebbero ripreso il controllo dei principali centri del sud Il giornale iracheno ammette tuttavia che le forze governative non hanno ripreso il sopravvento nel nord del paese dove sarebbero in corso «operazioni di rastrellamento». Più verosimilmente la resistenza curda sta impegnano in duri combattimenti le truppe di Saddam e mantiene il controllo di gran parte del nord. Secondo alcuni soldati della Guardia repubblicana che si sono consegnati ieri mattina a un posto di blocco americano nel sud del paese, le forze armate irachene avrebbero installato delle rampe di lancio missilistiche nelle vicinanze di Bassora. Gli Scud, almeno due, sarebbero stati messi in posizione di lancio verso nord.

La guerriglia ha annunciato ieri che due aerei da guerra sono stati sequestrati dagli insorti dopo la conquista della base dell'esercito di Faardiya, a sessanta chilometri a sud di Zakho, sulla strada tra Dohuk e Mosul Il leader curdo Jalal Talabani, uno dei capi dell'Unione patriottica, ha affermato ieri che altri tre aerei sarebbero stati distrutti dai governativi in fuga Talabani, rientrato in partria dopo due anni di esilio, ha stabilito il proprio quartier generale a Zakho, nei pressi del confine con la Turchia.

Altri capi della rivolta curda hanno accusato ieri l'organizzazione dell'opposizione al regime degli ayatollah iraniani «Mujaheddin del popolo» di essersi schierata con i governativi partecipando ai combattimenti. Un capo guerrigliero, Nazem Omar Hamad, ha detto ieri che gli iraniani hanno combattuto con carri armati contro le roccaforti dei rivoltosi a Khanaquin, Jalala e Jifa, città a circa centocinquanta chilometri a nord-ovest di Baghdad.
E secondo i curdi i mujaheddin si sarebbero ritirati lasciando sul terreno diciassette morti

Gli oppositori iraniani non hanno ovviamente tardato a smentire le accuse e hanno recapitato a Nicosia un comunicato che nega la partecipazione dei mujaheddin ai combattimenti, e in particolare alla battaglia in corso per il controllo della città di Kirkuk, il principale centro petrolifero iracheno situato nel nord. Per contro i capi dei mujaheddin accusano il governo di Teheran di aver schierato venti divisioni del corpo dei «Pasdaran» alla frontiera irachena e addirittura di aver violato il confine attaccando formazioni dell'opposizione iraniana che hanno stabilito le loro basi in Irak. Una ridda di notizia sulla cui veridicità è difficile scommettere

In Irak infatti non vi sono giornalisti stranieri e le fonti che diffondono le informazioni sono tutte interessate Radio Damasco ad esempio sostiene che nella capitale Baghdad proseguono gli scontri tra i ribelli e le forze governative e che nei giorni scorsi si è svolta un'imponente manifestazione che ha sfidato le rigide misure di sicurezza imposte da Saddam Hussein.

Ieri intanto il nuovo governo iracheno del quale farino parte anche alcuni esponenti sciiti (premier è l esponente sciita Saadoun Hammadi) ha prestato giuramento davanti al presidente Saddam Alla cerimonia erano presenti anche il nuovo vice-presidente della Repubblica Taha Yassim Ramadan, i due vice-primi ministri Tarik Aziz e Mohammed Hamza Al-Zubaidi e il nuovo ministro degli Esteri Ahamed Hussein Khuddayer

Assassinato dalla moglie e non per rapina il reduce Usa

La moglie ventiduenne e il cognato diciannovenne del soldato trucidato a Detroit una settimana dopo essere tornato dal golfo Persico, sono stati accusati di averlo ucciso per riscuotere l'assicurazione lo riferisce la polizia. Il caso aveva suscitato viva emozione inizialmente si era creduto che Anthony Riggs, 22 anni, fosse stato ucciso in una rapina, e fiumi di inchiostro erano stati versati per deplorare la violenza incontrollata che la fa ormai da padrona nelle metropoli americane, la polizia è però certa della responsabilità della donna, che avrebbe pagato il fratello perchè eseguisse il delitto Prima di partire per il Golfo, Riggs aveva stipulato un'assicurazione sulla vita del valore di 50 mila dollari. Questo ha indotto la moglie a cercare una «scorciatoia» per mettere le mani sui soldi. «Questo caso non ha assolutamente nulla a che vedere con la violenza gratuita per le strade», ha detto il capo della polizia Stanley Knox.

Chiedono aiuto i paesi danneggiati dall'embargo all'Irak

Ventuno paesi in via di sviluppo e dell Europa orientale hanno detto ieri di aver sofferto danni per più di 30 miliardi di dollari a causa dell embargo economico contro l'Irak e hanno chiesto tramite le Nazioni Unite di essere urgentemente aiutati a superare la loro attuale crisi economica In un memorandum consegnato al presidente di turno del Consiglio di sicurezza, i 21 paesi - tra i quali figurano la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania e vari stati arabi - hanno detto che l'assistenza finora ricevuta «non è commensurabile» ai danni subiti e hanno chiesto ulteriori aiuti sia da parte degli organismi internazionali che da parte dei singoli paesi ricchi dell' Occidente. Tra i firmatari del documento vi sono il Bangladesh, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, le Filippine, Gibuti, la Giordania, l' India, la Jugoslavia, il Libano, la Mauritania, il Pakistan, la Polonia, la Romania.

Mali: il leader del golpe promette libere elezioni

Il popolo del Mali potrà esprimere liberamente le proprie preferenze col voto quando non si sa. Durante una odierna conferenza stampa, il tenente colonnello Amadou Toumani Toure, leader del sanguinoso putsch che ha posto fine all'ultraventennale regime del generale Moussa Traore, ha dichiarato «Abbiamo definito un programma di azione che sfocerà in elezioni libere e democratiche» Ha anche promesso un ruolo ai civili nel governo di transizione, ma nè sulle elezioni, nè sulla formazione della nuova amministrazione ha fornito indicazioni temporali Il colonnello Toure ha parlato anche di Traore, tenuto sotto sorveglianza insieme a alcuni familiari Dopo le violenze che hanno segnato la svolta al vertice del potere, la cittadinanza di Bamako è tornata oggi alle attività normali. Non si conosce il numero esatto delle vittime, ma si calcola che le proteste che hanno preceduto il golpe e gli scontri registrati dopo il putsch abbiano causato non meno di 200 morti.

Dieci ergastoli a un giovane palestinese in Israele

Il tribunale militare israeliano di Gaza ha condannato ieri un giovane palestinese a dieci ergastoli perchè riconosciuto colpevole dell'assassinio di alcuni «collaboratori» Lo si è appreso da fonti palestinesi. Hicham Mohammed Ashkaki - 20 anni, originano di Khan Yunes, nel sud della striscia di Gaza - secondo l'accusa ha ucciso sei compatrioti sospettati di aver collaborato con le autorità israeliane e ha tentato di uccidere altri 11 Il giovane è stato inoltre accusato di appartenere al Fronte popolare della liberazione della palestina (Fplp) di George Habbash, una delle tre componenti principali dell' Olp

Albania Vietata manifestazione dell'opposizione

Le autorità albanesi hanno vietato ieri una manifestazione elettorale del partito democratico, principale forza d opposizione, in programma venerdì a Tirana, due giorni prima delle elezioni di domenica. Lo ha annunciato ieri sera l'agenzia jugoslava Tanjug, aggiungendo che secondo la polizia albanese «la data e il luogo» della manifestazione – che avrebbe dovuto svolgersi nella piazza centrale di Tirana a due giorni dalle prime elezioni libere in Albania – erano «suscettibili di turbare l'ordine e la calma e di compromettere il processo democratico avviato nel paese».

Sudafrica alle Olimpiadi ma se abolirà l'apartheid

La delegazione ufficiale del Comitato olimpico internazionale (Cio) ha deciso ieri a Johannesburg, al termine della sua missione, di accordare un «riconoscimento condizionale» al Comitato olimpico sudafricano ad interim (Inocsa). Il riconoscimento dovrà essere ratificato dagli organi competenti e potrà diventare definitivo solo se entro sei mesi saranno «state soddisfatte cinque richieste Queste le condizioni poste dal Cio 1) abolizione dell'apartheid; 2) obbligo per l'Inocsa di adeguare le sue strutture e le sue azioni alle direttive della carta olimpica,3) obbligo per l'Inocsa di adoperarsi per la creazione di un Comitato olimpico sudafricano definitivo e, sin da ora, per la normalizzazione dei rapporti tra le federazioni sudafricane da essa dipendenti e le rispettive federazioni internazionali, 4) incremento degli sforzi per giungere all' unificazione degli sport sudafricani su basi non razziali; 5) normalizzazione delle relazioni tra l'Inocsa e le confederazioni africane, in particolare con l' associazione dei Comitati olimpici nazionali dell'Africa.

VIRGINIA LORI

In quattro sequestrano un Airbus per liberare il marito dell'ex premier pachistano
L'azione delle teste di cuoio evita una strage, la Bhutto: «Non sono militanti del mio partito»

Uccisi a Singapore dirottatori pro-Benazir

Sono stati uccisi dalle teste di cuoio dell'esercito di Singapore i quattro pachistani che avevano sequestrato un Airbus con 123 persone a bordo mentre era in volo tra Kuala Lumpur e Singapore. I pirati dell'aria chiedevano la liberazione del marito di Benazir Bhutto, Asif Zardari, in carcere a Islamabad. In Pakistan, governo e opposizione si accusano a vicenda di aver ordito l'atto terroristico.

SINGAPORE. Ha avuto un epilogo tragico e sanguinoso il tentativo di quattro cittadini pachistani di sequestrare un Airbus delle linee aeree di Singapore. I reparti speciali della polizia sono penetrati all'interno dell'aereo fermo sulla pista dell'aereoporto ed hanno ucciso i quattro pirati dell'aria. L'azione delle teste di cuoio è stata rapidissima: i dirottatori, in contatto con la torre di controllo, avevano dato un drastico ultimatum. Entro cinque minuti avrebbero iniziato ad uccidere gli ostaggi se le loro richieste non fossero state accolte e soddisfatte Tre minuti dopo c'è stata l'irruzione delle teste di cuoio I dirottatori erano armati di coltelli ed alcune granate a mano ma non hanno avuto neppure il tempo di reagire Tutti salvi i 114 passeggeri e nove membri dell'equipaggio a bordo dell'aereo. I dirottatori avevano preso il controllo dell'aereo mentre era in volo da Kuala Lumpur (Malaysia) a Singapore Atterrato all'aeroporto di Changi, l'Airbus era stato fatto spostare su una piazzola isolata, e circondato dalla polizia

I quattro chiedevano la liberazione di alcuni detenuti in Pakistan, tra cui Asif Ali Zardari, marito del primo ministro Benazir Bhutto destituito nell'agosto scorso dal presidente Ghulam Ishaq Khan, e in carcere sotto l'accusa di terrorismo, estorsione e complicità in omicidio. Il governo pachistano ha respinto la richiesta, dicendo di non voler cedere alla «pressione del terrorismo», mentre il partito del popolo pachistano (Ppp) della Bhutto ha recisamente negato di essere coinvolto nella vicenda.

Prima che i «commandos» delle forze di sicurezza lanciassero l'assalto, due membri dell'equipaggio erano riusciti a lasciare l'aereo, rimanendo leggermente feriti «Verso la fine i dirottatori non solo erano diventati violenti ma avevano iniziato un conto alla rovescia Per questo è stata presa la decisione di preparare un'operazione d'assalto», ha dichiarato il portavoce del governo di Singapore in una conferenza stampa.

Il portavoce ha precisato che l'operazione è scattata alle 6.50 ora locale (le 23 50 dell'altro ieri in Italia), dopo otto ore di negoziati ininterrotti. Egli ha aggiunto che la principale preoccupazione dei negoziatori era la sicurezza dei passeggeri «L'intera operazione si è svolta senza intralci, tutto è andato liscio», ha detto il portavoce

Un diplomatico pachistano a Singapore ha detto che i pirati si chiamavano Fidah Mohammad Khan Jadoon, Sahid Hussain Somro, Javed Akhtar e Mohammad Yusef Secondo una fonte governativa a Islamabad, almeno due di loro protrebbero essere membri del gruppo di guerriglia «al Zulfikar», dal nome dell'ex primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, padre di Benazir, destituito e fatto uccidere nel 1979 dal generale Mohammed Zia Ul Haq (morto poi in uno strano incidente aereo nell'agosto 1988)

Tutta la vicenda ha suscitato interrogativi e polemiche in Pakistan, dove rappresentanti del governo e dell'opposizione si sono scambiati violente accuse di «terrorismo» da una parte, di «provocazione» dall'altra. In mezzo a tutto ciò, Benazir Bhutto, che da quando è stata destituita dal suo incarico nell'agosto 1990, si è trovata ad affrontare una realtà sempre più dura, con un manto in prigione, un partito in crisi, decine di militanti detenuti ed una notevole perdita di prestigio personale. «Coloro che vogliono vedere distrutto il mio partito sono dietro a questa nuova cospirazione», ha detto Benazir. La signora Bhutto, che è di fatto assente dalla scena politica dopo la sconfitta subita nelle elezioni anticipate dello scorso autunno, successive alla sua defenestrazione, è in attesa di processo per corruzione e abuso di potere. Mentre i militanti del suo partito le rimproverano di non occuparsi abbastanza del partito, e alcuni hanno deciso di passare a forme più radicali di lotta, come la protesta nelle strade e le dimissioni in massa dal Parlamento.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1991

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1991.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravi dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.